

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • GENNAIO 2022



fisco
donne

cannabis
Spid
stare

Il nostro 2022

► Intervista al segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna Raffaele Atti

Si apre un anno importante per la politica e il sindacato: l'elezione del Presidente della Repubblica, l'attuazione del Pnrr, per lo Spi e la Cgil la stagione congressuale. Cerchiamo di affrontare il complesso delle questioni di attualità con il nostro segretario generale regionale

Il 2022 sarà un anno importante anche per ognuno e ognuna di noi impegnati nella vita quotidiana a fronteggiare molte emergenze: la pandemia prima di tutto, ma anche una crisi economica “permanente” e le conseguenze del cambiamento climatico.

Partiamo proprio dal clima: il 2021 doveva essere l'anno della svolta con il ritorno degli Stati Uniti sulla scena internazionale dopo il disastro della presidenza Trump. E invece cosa è successo?

La Cop26 è stata una delusione, ci ha lasciato una situazione complessa e molto tesa sul piano dei rapporti internazionali, che si som-

ma a un andamento imprevedibile della pandemia. I due elementi sono uniti dalla constatazione che l'approccio “egoistico” non può funzionare. I paesi ricchi non sono riusciti a dispiegare tutto il proprio potenziale al fine di permettere una vaccinazione estesa anche in quelli meno ricchi. Era facile prevederlo, e a parole tutti sembravano d'accordo: dalla pandemia ci si salva solo tutti insieme. Nella realtà la vaccinazione e le dosi successive hanno riguardato solo i paesi più ricchi e dalle aree del mondo non vaccinate arrivano nuove varianti e minacce allo stesso approccio vaccinale.

Una dinamica simile riguarda la crisi climatica. C'erano molte aspettative alla vigilia

del vertice di Glasgow. Alla fine invece non c'è stata la chiarezza necessaria sulla distribuzione dei costi della decarbonizzazione e della rinuncia ai combustibili fossili. Il risultato è stato l'esclusione dagli accordi dell'India e parzialmente di Cina e Russia. Non si sono trovati i 50 miliardi per finanziare la campagna di vaccinazione nei paesi poveri e non si è stati in grado di trovare le garanzie sui 100 miliardi già promessi per gli aiuti finanziari ai paesi più colpiti dalle conseguenze del cambiamento, risorse che servono subito per far fronte ai costi di adattamento. Il 2022 deve riprendere le fila del dialogo e cercare di avvicinarsi alle soluzioni perché la crisi climatica non è certo migliorata nel frattempo.

Le immagini a cura di Albano Venturini della nostra assemblea d'organizzazione



Veniamo alle questioni italiane. Anche noi siamo tornati sulla scena europea con un ruolo rafforzato rispetto agli anni del berlusconismo e poi del sovranismo.

In Europa si chiude l'era Merkel e l'Italia è di nuovo protagonista in una fase in cui sarà necessario affrontare la questione del patto di stabilità. In Germania, con la nuova coalizione di governo, l'anima di sinistra della Socialdemocrazia si è manifestata soprattutto nei punti del programma elettorale relativi a salario minimo e protezione sociale. I Verdi hanno ottenuto un'accelerazione della decarbonizzazione. Olaf Scholz, il futuro cancelliere, da ministro delle finanze aveva sostenuto la necessità di superare i vincoli di austerità europei che invece sono uno dei punti fermi della terza forza di governo, e cioè i Liberali. L'Italia si è conquistata un nuovo ruolo, prima grazie

alla "coppia" Conte-Gualtieri e oggi con Draghi, ma la "partita" è aperta e si giocherà nel corso del 2022.

Questo più forte ruolo europeo però contrasta con la debolezza delle forze politiche, che ha portato al governo tecnico presieduto da Draghi.

Anzitutto esiste uno scarto tra la rappresentanza parlamentare e le aspettative espresse dai sondaggi. Questo scarto non potrà che essere amplificato dal fatto che nel prossimo parlamento ci sarà un terzo di parlamentari in meno. I "cambi di casacca" che hanno caratterizzato una parte consistente di questa legislatura non saranno più compensati da una rielezione sicura e questo è un ulteriore elemento di instabilità per come si è venuto a caratterizzare il sistema politico italiano. Di fatto l'unica forza politica che prevedibilmente aumenterà il numero di parlamentari è Fratelli d'Italia. Un partito che rivendica

apertamente il legame anche sentimentale con il regime fascista: basti pensare che ha ancora la fiamma tricolore del vecchio Msi nel proprio simbolo. Con l'alleanza tra Pd e Movimento 5 Stelle sembrava che il parlamento potesse concludere con un segno progressista l'attuale legislatura, mentre oggi nel nuovo quadro politico voluto da Italia Viva, ci troviamo davanti a una dinamica parlamentare che coinvolge direttamente anche la destra fascista, sia nelle scelte economiche che in quelle relative ai diritti. Il parlamentarismo che dà il peggio di sé, insieme a un'evoluzione presidenzialista rappresentata dal ruolo di Draghi come "uomo forte" che sembra decidere da solo, sono tutti elementi che alimentano la fragilità del nostro sistema politico. Se non si andrà a elezioni anticipate nel 2022 è destinata a mostrarsi con chiarezza anche la crisi della Destra italiana. Sono troppo distanti, infatti, le posizioni che si





sono manifestate al suo interno sia nella gestione della pandemia sia sui temi del rapporto con l'Europa. In definitiva c'è il rischio forte che si continui a navigare dentro uno stato di emergenza (dovuto alla pandemia ma anche all'incapacità di questo parlamento di governare la crisi) e dentro un presidenzialismo di fatto.

Parliamo del Pnrr, che caratterizzerà l'Italia dei prossimi decenni. Stabiliti termini e condizioni posti dall'Europa, ora si tratta di attuare le riforme e di investire i fondi. Il sindacato è stato un interlocutore importante del governo Draghi.

Il calendario imposto dagli impegni presi con l'Europa è molto serrato. Questa accelerazione, dovuta anche ad altri fattori, mette in evidenza una certa difficoltà del sindacato a essere tempestivo rispetto alla gestione dei processi. Il modo che abbiamo di costrui-

re le nostre opinioni, le nostre reazioni a quanto accade non riesce a tenere il passo con l'evoluzione della situazione italiana. È un problema che dovremo affrontare presto anche in sede locale se vorremo provare a contrattare sul territorio le modalità di utilizzo dei fondi del PNRR che abbiamo messo tra le nostre priorità. È una difficoltà che sentiamo anche quando riusciamo a conquistare un po' di spazio negoziale. Una difficoltà aggravata dall'atteggiamento che questo governo ha nei confronti delle forze sociali. In pratica è il governo che decide quando coinvolgere le forze sociali, in base a un suo criterio che riconosce o meno interessi diretti ed esclusivi. Faccio degli esempi: abbiamo prodotto dei risultati anche significativi sulla questione della semplificazione degli appalti perché toccava la sicurezza dei lavoratori. E ancora abbiamo ottenuto i fondi necessari a rinnovare i

contratti del pubblico impiego, ad eccezione di quello della scuola. E abbiamo negoziato una importante riforma degli ammortizzatori sociali. Ma sin dal primo incontro con le organizzazioni sindacali Draghi ha detto esplicitamente di non avere interesse a una concertazione, cioè a un'intesa generale sulle politiche economiche. L'asse tra Italia Viva e il Centro destra ha infine costretto il governo ad andare allo scontro con il sindacato sulla legge di bilancio e in specifico sulla politica fiscale.

Nelle prossime settimane saranno più chiare le politiche relative alla riforma fiscale e avremo modo di approfondirle. Spostiamo lo sguardo sul sindacato e sul dibattito che si è svolto nelle assemblee di organizzazione.

Il Pnrr, con gli investimenti per la transizione energetica, con l'accelerazione della digitalizzazione e con le riforme,



interviene sul modo in cui si svolge concretamente il lavoro e quindi direttamente sulla nostra rappresentanza. Questo ci richiede uno sforzo: quello di portare a conclusione almeno una parte delle riflessioni che abbiamo fatto nel corso degli anni sull'innovazione e su come cambia il lavoro. Dobbiamo tradurre queste elaborazioni in una maggior capacità di scelta politica e le assemblee d'organizzazione sono servite proprio a imboccare con più decisione la strada di una riorganizzazione del sindacato. C'è stata una lettura, necessaria, delle difficoltà che percorrono la nostra organizzazione e il tentativo di capire quali sono gli ostacoli che ancora troviamo nel far fronte alle imponenti trasformazioni che abbiamo davanti.

Mi sento di poter dire che noi, come Spi dell'Emilia-Romagna, abbiamo messo in campo una discussione molto seria che ha coinvolto anche le leghe. I territori ne

hanno approfittato per fare il punto sui propri problemi organizzativi nel contesto specifico di relazione con le Camere del lavoro. Si è confermata l'importanza del ruolo delle Camere del lavoro ma anche lo scarto tra la presenza capillare delle nostre sedi sul territorio e la effettiva presenza sindacale: abbiamo insomma tantissime sedi ma solo con la presenza preponderante della nostra categoria e dei servizi, non sempre quella della confederazione e delle altre categorie come vorremmo. C'è un aumento della domanda di servizi erogati ai lavoratori ma anche di tutela sindacale, che è compito principale delle Camere del lavoro. Oggi abbiamo un mercato del lavoro plurale, più difficile da ricomporre e quindi servono rivendicazioni che abbiano valenza quasi universale, per le varie forme di lavoro che si sono create. Noi come sindacato diamo anche risposte di qualità, come nel caso della vertenza

Italpizza (ma è stato lo stesso anche con gli stabilimenti Amazon), in cui abbiamo dimostrato di saper intercettare processi nuovi, anche in contesti nei quali in altri Paesi non si riesce a sindacalizzare i lavoratori. In questo senso ritengo molto appropriato il richiamo alle Camere del lavoro delle origini. In quella fase convive la costruzione del sindacato di categoria, con una chiara controparte, insieme a forme di aggregazione di mestieri che si organizzano in leghe. Parliamo dei "lavori autonomi" di quel tempo, come i birocceai che di giorno in giorno giravano da una fabbrica all'altra, dalla fornace ai cantieri. Forme di organizzazione che contribuiscono a creare le Camere del lavoro che a loro volta ne promuovono la espansione. Può sembrare un paradosso, ma oggi, ai tempi degli algoritmi, quell'esperienza è molto suggestiva.

(a cura di Marco Sotgiu)



Cittadini digitali

► Conversazione con Gianluigi Bovini, demografo

La pandemia ha provocato molti cambiamenti. Uno dei più visibili è stata la necessità di accedere agli strumenti digitali nella vita di ogni giorno: dal fare la spesa alla prenotazione per le vaccinazioni. Ma non tutti siamo ugualmente in grado di accedere ai servizi

L'ultimo arrivato è lo Spid, il sistema di identità digitale unico per tutte le amministrazioni dello Stato. Per averlo e per utilizzarlo sono necessarie alcune "competenze" che purtroppo una parte della popolazione anziana fatica a raggiungere. Lo Spi e le associazioni di volontariato sono impegnati in modo attivo nell'informazione e nell'aiuto, ma i problemi che emergono sono molto rilevanti. Abbiamo chiesto di aiutarci a capire i processi in corso al professor **Gianluigi Bovini**, demografo che per molti anni ha diretto l'Ufficio Statistica del Comune di Bologna. "La pandemia ha accelerato

in modo improvviso e fortissimo un processo di transizione digitale che altrimenti avrebbe impiegato più anni. Basta pensare ai milioni di lavoratori e lavoratrici che si sono dovuti confrontare con lo *smart working* e ai ragazzi e ragazze che si sono dovuti confrontare con la didattica a distanza. Anche per chi è in pensione c'è stata la necessità di fare da casa cose che prima facevamo fisicamente, come prenotare un esame medico, pagare tasse e bollettini fino a partecipare a riunioni ed eventi culturali. Tutte le attività fondamentali della vita quotidiana, quindi lavorare, studiare e partecipare a eventi culturali, rapportarsi con il si-



stema bancario, hanno subito un cambiamento informatico. Chi è stato in grado - per capacità culturali in senso ampio e per disponibilità di attrezzature e di rete - di rimanere al passo con questa evoluzione rapidissima in qualche modo ha potuto attenuare gli effetti dell'isolamento. Chi invece magari perché non è autonomo e non ha nessuno che lo aiuti sta diventando un cittadino di serie B, che non si vede riconosciuti alcuni diritti fondamentali di accesso ai servizi”.

Cos'è e come si attua la cittadinanza digitale?

“Essere cittadini vuol dire avere il diritto a partecipare in modo pieno ad alcu-

ne attività e ad alcuni servizi. Cittadinanza digitale vuol dire poter partecipare in modo attivo (o quanto meno in modo delegato) a una serie di servizi e opportunità che si stanno trasferendo, in alcuni casi in modo esclusivo, sul web. Un esempio che i pensionati conoscono benissimo: dal primo ottobre per accedere al sito dell'Inps bisogna avere lo Spid. Se un anziano non è in grado, da solo o attraverso aiuti familiari o anche del sindacato e delle associazioni di volontariato, di procurarsi lo Spid, non è più in grado neppure di verificare la propria posizione pensionistica. Si passa dai

luoghi fisici ai luoghi digitali, spesso con un vantaggio: in questi giorni è stato più facile prenotare la terza dose del vaccino Covid senza andare in farmacia. L'indagine dimostra che soprattutto nella popolazione più anziana, sopra gli ottanta anni, queste possibilità sono molto difficili da esercitare autonomamente”.

Dalla città di Bologna alla regione Emilia-Romagna.

“Bisogna premettere che l'indagine è molto innovativa, perché a mia conoscenza è stata una delle prime esperienze dove un comune rilevante, una città di quasi 400mila abitanti

come Bologna, ha deciso - in modo coordinato con alcune associazioni del volontariato come Auser - di affrontare in modo scientifico l'ipotesi che si fosse prodotto un divario digitale dando la parola ai cittadini. È stato contattato telefonicamente un campione statisticamente ponderato di mille anziani. Bologna, lo dicono le statistiche, rispetto al resto della regione e all'Italia, ha una popolazione con un livello di studio più elevato, in particolare c'è una quota di persone anziane laureate più alta. E anche il contesto associativo è più ricco. Nonostante questo, anche a Bologna si evidenzia un divario digitale molto significativo. Se ripetessimo la stessa indagine in altri territori della regione troveremmo una percentuale di anziani in difficoltà ancora più ampia. L'indagine ha evidenziato con chiarezza che c'è una correlazione con il titolo di studio. Inoltre è più probabile che chi ha un titolo di studio più elevato nel corso della sua vita abbia fatto esperienze lavorative in cui ha già usato tecnologie digitali.

In Emilia-Romagna le persone anziane sono un milione e 50mila. Almeno il 50% di questi anziani è in difficoltà rispetto agli strumenti digitali. Questo mezzo milione di persone circa in molti casi per fortuna ha un aiuto di tipo familiare”.

Nel divario digitale c'è anche un'altra disparità: quella di genere.

“Un dato demografico positivo è che le donne vivono più a lungo degli uomini; in tutti i territori riscontriamo che sopra gli ottanta anni le donne sono più numerose degli uomini. Mediamente in queste fasce di età (85-90 anni), che riflettono la situazione di chi studiava ottanta anni fa, le donne hanno titoli di studio più bassi e soprattutto in media hanno anche avuto lavori fuori di casa meno frequen-

ti. Quindi esiste un divario anche di genere nel senso che si concentra sulle donne over-80”.

Quale può essere il ruolo del sindacato e del volontariato?

“L'indagine rappresenta un problema ancora da affrontare e che è esploso con velocità imprevista perché nessuno aveva previsto questa pandemia. Il ruolo del terzo settore è importante sia nell'aver promosso l'indagine e stimolato il comune di Bologna - parliamo della precedente amministrazione, quella del sindaco Virginio Merola e dell'assessore Barigazzi - a metterla in pratica. Adesso le associazioni hanno un ruolo sia nello stimolare le istituzioni sia a formulare linee di intervento. Alcuni interventi riguardano



direttamente le istituzioni, ma lo stesso Spi-Cgil sta giocando un ruolo importante in alcune realtà di aiuto concreto ad esercitare questa cittadinanza digitale.

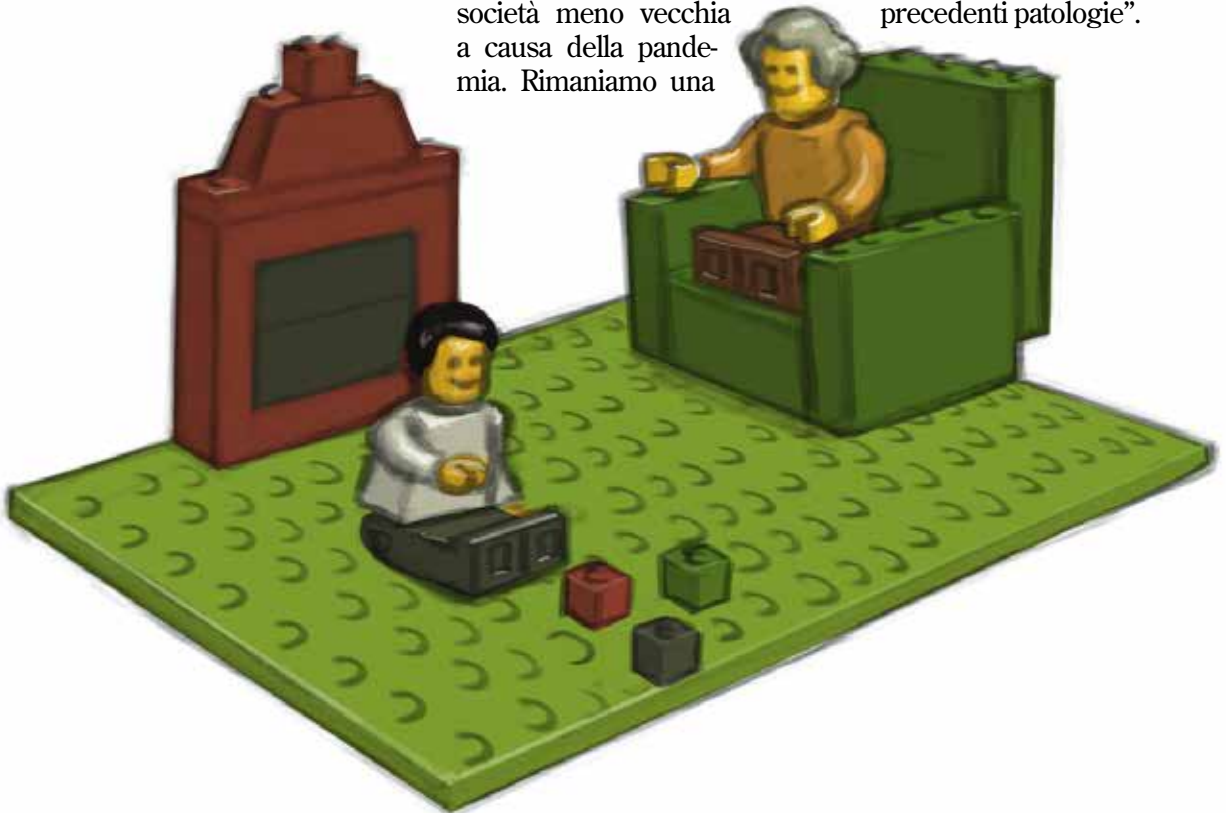
C'è un tema molto importante che va posto alle istituzioni nazionali perché è evidente che esiste una parte della popolazione anziana non potrà essere del tutto autonoma nell'utilizzo di queste tecnologie. Il tema che va affrontato da Governo e Parlamento è quello di come si esercita in questi casi la delega. Di fatto, in modo informale, questa delega già oggi viene esercitata in ambito familiare. Quando c'è un familiare stretto di assoluta fiducia bisogna che questa delega venga formalizzata

e resa semplice. C'è poi il tema ben più complesso di come affidare questa delega nei confronti delle persone molto anziane sole”.

In conseguenza della pandemia come è cambiata la demografia della nostra regione?

“Sicuramente la pandemia ha provocato due effetti evidentissimi. Un aumento dei decessi molto elevato sia nel 2020 che nel 2021, concentrato purtroppo nella popolazione anziana. E per il clima di sfiducia sociale sono calate anche le nascite. Quindi la pandemia ha inciso sulla demografia in senso negativo. Ma la larghissima parte della popolazione anziana è sopravvissuta, quindi non siamo diventati una società meno vecchia a causa della pandemia. Rimaniamo una

società con una fortissima presenza di popolazione anziana, la pandemia non ha certo invertito la tendenza. Proprio in questi giorni l'Istat ha aggiornato le previsioni demografiche, tenendo conto quindi della pandemia, e continua a dire che in Emilia-Romagna se adesso una persona su quattro è anziana tra 20-25 anni una persona su tre sarà anziana. Il tema rimane quello che era prima della pandemia, pur tenendo conto di queste morti anticipate. Anzi proprio la pandemia ci ha insegnato che proprio perché abbiamo questo grande numero di anziani dobbiamo ancora di più fare attenzione all'aspetto sanitario. Il vero punto fragile rispetto al virus è stata la popolazione anziana, in particolare quella con precedenti patologie”.



IL DIVARIO DIGITALE A BOLOGNA

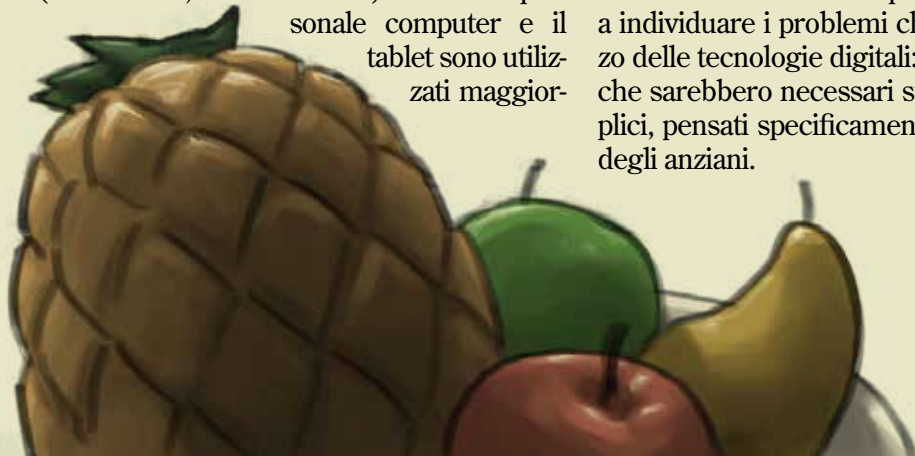
■ Il Comune di Bologna, in collaborazione con l'Associazione di docenti, ricercatori e ricercatrici dell'Università di Bologna "ParlamiOra", ha promosso un'indagine sull'utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle cittadine e dei cittadini appartenenti alla fascia di età over-64 anni (che comprende in città quasi 98.000 persone).

Si può osservare una tendenza positiva relativa alle dotazioni tecnologiche: fra coloro che possiedono una linea telefonica fissa (942 casi su 1000) il 48,8% ha la possibilità di collegarsi a Internet con ADSL (19,2%) oppure con la fibra ottica (29,6%). La possibilità di connessione è nettamente superiore fra gli uomini (62,4%) rispetto alle donne (39,5%) e decresce sensibilmente con l'avanzare dell'età (fra le persone con più di 79 anni ha dichiarato questa possibilità solamente il 21,4%).

Le variabili del genere e dell'età si confermano decisive anche nella dotazione degli altri strumenti di comunicazione e connessione: il 65,5% degli uomini possiede uno *smartphone* (contro il 50,3% delle donne) e anche il personale computer e il tablet sono utilizzati maggior-

mente dai maschi. Fra le persone con più di 79 anni la quota di utilizzo di questi strumenti si abbassa radicalmente: solo il 28,6% possiede uno *smartphone* e l'utilizzo del computer e del tablet coinvolge una minoranza degli intervistati (rispettivamente 17,1% e 10,8%). Significativo anche il dato relativo all'utilizzo di questi strumenti in precedenti o attuali attività lavorative, che viene dichiarato dal 56,4% dei maschi e dal 35,9% delle donne.

Alla domanda sull'effettivo utilizzo di questi strumenti il 66,9% degli intervistati risponde positivamente: il 39,5% è pienamente autonomo, mentre il 27,4% è aiutato da altre persone (in larga prevalenza figli, nipoti o altri familiari). Fra gli uomini è più elevata la quota di chi è autonomo (49,7% contro il 32,4% delle donne), mentre gli aiuti si rivolgono maggiormente al genere femminile (29,5% contro 24,4%). Ancora una volta dopo i 79 anni il divario digitale si accentua nettamente e la quota di chi usa questi strumenti si riduce al 45,8% (22,1% in autonomia e 23,7% con aiuti). Molto interessanti le risposte ai quesiti volti a individuare i problemi che limitano l'utilizzo delle tecnologie digitali: il 38,3% evidenzia che sarebbero necessari strumenti più semplici, pensati specificamente per le esigenze degli anziani.





Donne, progettare il futuro

► M. So.

Il 16 novembre al Museo Cervi di Gattatico si è svolta l'assemblea regionale delle donne Spi (erano presenti 80 compagne in presenza e circa 30 in video). Un momento importante, finalmente è stato possibile incontrarsi di nuovo faccia a faccia, e uno slogan impegnativo: "Esserci per progettare il futuro"



La parola d'ordine è indubbiamente impegnativa, ma "alle donne dello Spi le sfide entusiasmano - ci spiega **Marzia Dall'Aglio, segretaria regionale Spi-Cgil ER** -: abbiamo eletto il coordinamento donne composto da 34 compagne di cui 3 della struttura regionale e 31 dei territori". Ad aprire i lavori un breve ma emozionante video che ha ricordato il lavoro fatto dal Coordinamento donne negli ultimi anni, concluso da un ricordo di Franca Farolfi, storica sindacalista di Imola scomparsa nel 2020. Nel suo intervento introduttivo Marzia Dall'Aglio ha spiegato il significato del

luogo scelto: "Con la nostra presenza intendiamo insistere su una questione, legata alla Resistenza che, per molti anni è stato sottovalutata: il ruolo delle donne nella guerra di Liberazione. Un ruolo molto più ampio di quello appare nella storiografia della Resistenza: non solo partigiane combattenti, non solo staffette, sempre a rischio di venire catturate, torturate ed uccise! Sono state le donne il motore che ha spinto la Resistenza ad affermarsi, sono state le donne che hanno permesso a mariti, figli, fratelli di combattere in clandestinità". Un luogo simbolo dell'antifascismo, Casa Cervi, tanto più importante oggi

che i gruppi neofascisti rialzano la testa, come si è visto in occasione del vergognoso assalto alla sede nazionale della Cgil.

I temi affrontati dalla segretaria sono stati molti: dal ruolo delle donne nel sindacato ("dobbiamo essere protagoniste delle assemblee di organizzazione"), alla pandemia di Covid-19 ("le persone più penalizzate sono - che novità per il nostro Paese! - le donne, i giovani e chi lavora al sud"), i fondi europei e la necessità di utilizzarli per ridurre le differenze di genere, la necessità di ripensare il lavoro ma anche i luoghi di vita ("il concetto di città delle relazioni deve diven-



tare oggetto fondamentale di contrattazione sociale nei territori”).

“La libertà della donna, in tutte le sue molteplici accezioni, - ha continuato Marzia Dall’Aglio - rappresenta, oggi, più che mai, un valore attorno al quale non ci sono possibilità di compresso: o si sta da una parte oppure si sta dall’altra! La libertà della donna è, oggi, uno dei punti più importanti della linea di demarcazione che separa la destra dalla sinistra, che separa il progresso dall’oscurantismo”. E la questione della libertà delle donne è strettamente legata al dramma della violenza, soprattutto quella compiuta

dai partner uomini. Se nel periodo del *lockdown* in Italia sono diminuiti tutti i reati e soprattutto sono diminuiti gli omicidi, sono invece aumentati i femminicidi, “espressione estrema della violenza contro le donne, apice di un iceberg spaventoso fatto di violenze quotidiane, di vessazioni, di discriminazioni e molestie sessuali sul lavoro, di bullismo a scuola e nella società”.

“Altro importante aspetto -ha concluso Marzia Dall’Aglio - decisivo direi per il conseguimento di risultati concreti sia sul versante del reclutamento di attiviste sia su quello dell’efficacia dell’azione dei coordinamenti, è quello

della formazione. Oltre alla formazione di base dovremo pensare ad ampliare le azioni formative, a carattere seminariale, su specifici argomenti legati alle contingenze socio politiche. È necessaria la massima condivisione di programmi e risultati tra province e leghe così come la disponibilità a mettersi a disposizione dell’organizzazione delle strutture che vantano maggiore esperienza”.

Numerosi gli interventi, per motivi di spazio ne citiamo solo alcuni. **Milena Benvenuti** (Rimini) ha raccontato le importanti attività ed elaborazioni dei cinque “Posti delle fragole” del riminese. Per **Edda Furini** (Parma)

è necessario “contrastare il progetto globale di attacco ai diritti delle donne, dall'Italia alla Polonia alla Turchia”.

Maria Nella Casali (Reggio Emilia) ha parlato del coordinamento come luogo per attuare la transizione.

Mirella Signoris (Bologna) ha spiegato “l'importanza del lavoro sindacale sul territorio in rapporto alla partecipazione ancora non sufficiente delle donne iscritte allo Spi”. Per **Katia Cardinale** (Ferrara) c'è “la necessità di contrastare con la Memoria il fascismo latente, soprattutto nel rapporto con le nuove generazioni”.

Eleonora Puscionieri (Casalecchio di Reno - BO) ha illustrato la piattaforma di genere nel territorio di Casalecchio, mentre **Maria Lombardi** (Cesena) ha parlato delle attività del coordinamento donne di Cesena.

Sonni Monduzzi (Imola) ha sottolineato quanto “dobbiamo essere consapevoli che la società patriarcale ancora

ci condiziona moltissimo”.

Nel suo contributo **Fiorella Prodi, segretaria Cgil ER**, ha messo in relazione il dibattito con le grandi sfide - demografica, migratoria, climatica, economica - che hanno alla base una disegualianza che spesso riguarda proprio le donne.

Roberta Mori, consigliera regionale Emilia-Romagna impegnata sul tema delle discriminazioni di genere, ha sottolineato l'importanza di questi momenti di incontro delle donne: “Siamo una sorta di sorellanza globale, necessaria a sostenere le donne che vivono nei luoghi più difficili, ma anche l'azione quotidiana di tante donne impegnate anche qui da noi in posizioni di rilievo. Bisogna passare dall'idea delle quote a quella di riequilibrio democratico, che garantisca la presenza delle donne”.

All'assemblea hanno portato il proprio saluto e contributo anche il **segretario generale Spi regionale Raffaele Atti**,

la **responsabile donne pensionate dello Spi nazionale Mina Cilloni** e la **senatrice Albertina Soliani**, presidente dell'Istituto Cervi.

Raffaele Atti ha parlato del momento politico che viviamo, in cui si avverte un cambio in negativo del contesto culturale: “Questo premier gode in Italia e in Europa di un'autorevolezza che rappresenta una grande opportunità, così come questo governo ha un tasso di competenza media molto più elevato di quello precedente. Ma oggettivamente l'equilibrio politico che lo sostiene rende molto arduo raggiungere obiettivi di equità e di giustizia sociale rispetto ai quali la precarietà del lavoro è la fonte fondamentale. Nel programma di questo governo non c'è nessun progetto di superamento della precarietà”.

“Il primo atto importante di questo governo è una Finanziaria, non banale, complessa e non disattenta alle questioni sociali, con in più un ele-



mento importante per pensionate e pensionati e cioè il finanziamento dei livelli di assistenza che vanno verso un'attenzione maggiore alla condizione di non autosufficienza. Ma è mancato un confronto vero con le parti sociali su temi importantissimi come la riforma fiscale e la riforma del sistema pensionistico”.

Per Raffaele Atti, “il tema dei coordinamenti donne all'interno delle leghe deve assumere una priorità dentro i temi della riorganizzazione se vogliamo che le politiche di genere condizionino davvero adeguatamente e pervasivamente le nostre pratiche contrattuali. E vogliamo che lo Spi sia sempre più luogo in cui svolgere attività di vario genere in grado di coinvolgere le donne pensionate e anziane, perché siano protagoniste del miglioramento delle condizioni nelle quali vivono la loro condizione anziana. Il nostro motore è sempre quello della partecipazione”.

A Mina Cilloni il compito di concludere, ricordando anzitutto con amarezza che il recente Cop26 si è concluso con un sostanziale fallimento. “Tutelare gli interessi delle industrie che utilizzano combustibili fossili significa non tenere conto della vita di milioni di persone, soprattutto nel Sud del mondo, che sempre più sono costrette a vivere con la mancanza di acqua, a sopravvivere in condizioni difficilissime in cui periranno soprattutto i più fragili, i bambini e gli anziani. A uno dei maggiori responsabili della crisi climatica, il presidente brasiliano Bolsonaro, la sindaca leghista della cittadina di Anguillara Veneta ha deciso di dare la cittadinanza onoraria. Voglio dire che questo è un gesto immorale”.

“Siamo in un momento importante per la nostra organizzazione. Dobbiamo ripensare il nostro ruolo di fronte ai cambiamenti del lavoro, consapevoli che i coordinamenti donne, così come le

leghe Spi, l'Auser, il sistema dei servizi, sono tutti elementi della nostra organizzazione, sensori importanti se davvero traduciamo l'ascolto delle persone in una politica concreta della nostra contrattazione territoriale. Le nostre sedi devono diventare sempre più luoghi dell'accoglienza, della solidarietà, dell'attenzione verso chi si rivolge a noi per trovare una risposta a un proprio bisogno. Abbiamo bisogno di una nuova narrazione fatta di coerenza e di concretezza”.

“Fare la sindacalista, assumere incarichi nei coordinamenti donne, non sono un lavoro come un altro ma un'assunzione di un impegno di responsabilità all'interno di un'organizzazione con le sue radici e la sua storia di rappresentanza. L'arretramento valoriale dell'ultimo decennio non ha risparmiato neppure noi; per questo la formazione, a tutti i livelli, è elemento fondamentale del cambiamento”.



Canapa sì, canapa no

► M. So.

Sarà questo il quesito del referendum che è stato sottoscritto da 500mila cittadini italiani e al quale ha aderito anche la Cgil. Un sì o un no che nascondono una questione ben più complessa, quella della gestione sociale e non solo giudiziaria di una sostanza psicoattiva alla pari di alcol e tabacco

La canapa è una pianta che accompagna la vita dell'uomo da migliaia di anni e in Emilia-Romagna in particolare ha trasformato il territorio. Fino ai primi del Novecento la provincia di Ferrara era la seconda in Italia per produzione di canapa. Lo stesso paesaggio agricolo della bassa ferrarese è costruito attorno

alla coltivazione della canapa, e ancora oggi sono visibili i maceri per la lavorazione.

La canapa, con le sue caratteristiche foglie lanceolate, nella sua varietà "indiana" è però diventata nella società moderna il simbolo di una sottocultura, che in realtà affonda radici nel passato. "Non è la pianta del diavolo - ci dice sorridendo **Leonardo Fiorentini, segretario di Forum Droghe** - sicuramente ha degli effetti psicoattivi, che però sono reversibili, che può provocare certo problemi alla fascia più giovane della popolazione perché



sappiamo che intervenire con una sostanza psicoattiva nel momento della crescita è sempre cosa da evitare. Gli studi scientifici che collegano l'uso di cannabis in età giovanile con l'insorgere di psicosi non ci hanno dato alcuna prova di causalità. Quindi non è l'uso di cannabis che provoca le psicosi ma siamo di fronte piuttosto a una sorta di auto-medicazione, di ricerca di sollievo da parte di giovani che hanno problemi di salute mentale”.

“Il senso di questo referendum è prendere atto che ormai sessanta anni di politiche proibizioniste non sono servite in alcun modo a limitare né la produzione né l'accesso alle sostanze cosiddette illegali. La repressione ha anzi acuito la condizione delle tantissime persone che usano sostanze. Un terzo dei detenuti è in carcere per reati legati alle droghe. Questo massiccio impegno di repressione ha fatto in realtà sì che sia più facile acquistare in qualsiasi luogo e momento della giornata

sostanze illegali piuttosto che bere

un bicchiere di vino”.

A partire dal 2012 negli Stati Uniti e poi con l'Uruguay nel 2013 la strada della liberalizzazione della cannabis ha dimostrato invece che un altro approccio è possibile, anzi è più efficace rispetto alla criminalizzazione. È di questi giorni la notizia che la Germania, ormai paese lea-

der dell'Europa, con il nuovo governo di Olaf Scholtz intende anch'essa legalizzare la coltivazione e l'uso della canapa indiana. In Italia sembra essere un argomento ancora tabù, come del resto molte delle questioni che attengono alle libertà delle persone, dal fine vita all'aborto (legale ma in alcune parti del Paese difficile da ottenere), dal matrimonio gay (per ora “rappezzato” con le unioni civili) alla difesa delle persone Lgbt. La destra, soprattutto la sua parte più illiberale (la stessa che strizza l'occhio ai no-vax e al pensiero anti-scientifico) ha costruito parte della sua identità proprio sulla repressione della diversità e sulla criminalizzazione delle sostanze psicoattive. Ma - ce lo ripetono in maniera costante i sondaggi e le inchieste di questi anni - la maggioranza della società è ben più tollerante e civile.

“Vogliamo una regolamentazione legale - dice Leonardo Fiorentini - che sostituisca l'attuale mercato nero assolutamente libero e incontrollato. Una legalizzazione che permetterebbe di limitare l'uso di sostanze soprattutto nelle fasce più sensibili come gli adolescenti; un effetto che si è visto concretamente nei Paesi dove si è legalizzata la cannabis, soprattutto perché si è tolto il tabù della sostanza proibita e contemporaneamente si è potuto fare un'informazione più serena e scevra da ipocrisie”.

“È per tutte queste ragioni

che abbiamo proposto negli anni leggi di iniziativa popolare che sono state di fatto lasciate morire e che oggi cerchiamo la strada del referendum, ben sapendo che non è con i referendum che si scrivono le leggi. È un modo per chiedere agli italiani se sia giunto il momento di regolamentare in maniera seria il mercato delle sostanze psicoattive”.

Il comitato promotore ha raccolto 500mila firme in cinque giorni sperimentando, si può dire per la prima volta in modo così eclatante, la modalità della firma elettronica, tramite Spid. “Se ne è parlato molto, si è giocato sul termine *speed democracy* giocando sull'assonanza tra *speed* (velocità in inglese) e Spid nel senso di modalità di accesso digitale. Si tratta di una piccola rivoluzione, ma i nostri padri costituenti quando hanno scritto gli articoli sul referendum in Costituzione non pensavano certo a un percorso ad ostacoli che rendesse difficile la raccolta firme ma piuttosto a una modalità di partecipazione popolare. Questa semplificazione digitale è quindi giusta ma non è una banalizzazione. Lo dimostra il fatto che altri referendum, come quelli sulla giustizia proposti dalla Lega di Salvini, hanno raccolto poche migliaia di adesioni”.

In Italia nell'ultimo anno i consumatori di cannabis sono stati oltre sei milioni. Come direbbe Corrado Guzzanti... sapevatelo.

Sul filo di lana

► Paola Guidetti

L'ordito dei diritti nella storia delle lavoratrici dell'ex maglificio "La Gioconda". In Mostra a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) le Memorie di fabbrica e di vita delle lavoratrici

C'è una storia a Bagnolo in Piano, piccolo comune di circa diecimila abitanti alla periferia di Reggio Emilia, che molte persone con i capelli argentati ricordano. È la storia del maglificio "La Gioconda" che, nel secolo scorso, dalla fine degli anni Cinquanta ai primi anni Novanta diede lavoro a molte donne del comprensorio di Correggio.

Proprio da quella incredibile esperienza si è deciso di partire facendo tesoro delle memorie di fabbrica e di vita che sono state raccolte in un

video e riproposte attraverso una mostra inaugurata a Bagnolo il 13 dicembre 2021 e aperta al pubblico fino al gennaio 2022. Un progetto curato dal Sindacato Spi-Cgil di Reggio Emilia e dal Coordinamento donne Spi che, dal 2016 ad oggi, hanno intervistato un gruppo di ex lavoratrici della fabbrica e lavorato insieme a loro per produrre una esposizione di documentazione iconografica e archivistica corredata di un *docufilm* e di oggetti e manufatti dell'ex maglificio "La Gioconda".

"I padroni", come li chiamavano le lavoratrici, erano

Pietro Gibertoni e Nelson Giovanardi, titolari della Gi&Gi.



Insieme alla maglieria i due imprenditori portavano avanti molte altre attività legate in modo particolare alla zootecnia. Vantavano relazioni internazionali con altri paesi, dalla Russia alla Germania dell'Est, da Cuba alla Libia. Grazie alla loro intraprendenza nel settore della maglieria dagli anni Sessanta agli anni Ottanta molte donne di Bagnolo e Correggio trovavano lavoro in fabbrica o a domicilio. L'emancipazione femminile di quel piccolo comune, passato dalla vocazione agricola allo sviluppo cooperativo nel dopoguerra, aveva prodotto un notevole benessere per l'intera comunità, dal punto di vista economico e dei servizi sociali. Alla "Gioconda" le donne avevano ottenuto miglioramenti salariali, maggiori tutele, prestazioni sanitarie. Tutto sembrava andare per il meglio, ma alla fine degli anni Ottanta iniziava lento il declino di questa esperienza che si concludeva con la messa in mobilità e i licenziamenti dei primi anni Novanta. Oggi con il *docufilm* e la Mostra "La Gioconda di Bagnolo, Memorie di Fabbrica e di vita" il Sindacato Spi-Cgil di Reggio Emilia racconta le storie di emancipazione femminile tra lavoro e cittadinanza. Una iniziativa che fa parte del progetto "La memoria che ci Lega" del Coordinamento Donne Spi di Reggio Emilia.



Marianella Casali del Sindacato pensionati reggiano e Barbara Vigilante, Responsabile provinciale delle Politiche di genere hanno programmato tutte le iniziative. **Elena Falciano**, già curatrice della esposizione iconografica "Passi di libertà", ha seguito la struttura espositiva e l'allestimento della mostra, oltre all'adattamento al contesto territoriale di Bagnolo del materiale prodotto e recuperato a Correggio in occasione della pubblicazione del libro "Era la nostra fabbrica" (2015). L'esposizione si è avvalsa anche di ulteriori materiali documentalistici provenienti da fondi privati e archivi sindacali di Bagnolo in Piano, Correggio e Reggio Emilia. Le fonti provengono da archivi privati di ex lavoratrici de "La Gioconda" di Bagnolo in Piano e di Correggio, ma anche da archivi sindacali del Fondo Fulca/Filtea-Cgil (Archivio Storico Comune di Reggio Emilia)

e dall'Archivio fotografico e documentalistico sindacale della Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia. La mostra è stata allestita grazie al contributo di alcune ex lavoratrici del maglificio, tra cui **Lucia Brighenti, Oretta Montanari** e grazie alle interviste riproposte nel video "Memorie di fabbrica e di vita": **Sirte Bulgarelli, Stefania Carretti, Franca Fornaciari, Adele Nives Manghi, Anna Moschini, Simona Palladini, Elvira Sberveglieri, Rainero Burani**. Lo Spi Cgil di Reggio ringrazia per l'allestimento anche **Loretta Baracchi**, per il contributo fotografico sulle macchine per maglieria, **Luisa Tirelli**, stilista, per il materiale d'epoca in esposizione e **Lena Catellani**, per il recupero di documentazione e materiale a Correggio durante la raccolta di testimonianze per il libro "Era la nostra fabbrica" (2015).

Reggio, energia sostenibile

► Lucia Lusenti, Federconsumatori RE, e Amabile Carretti, segreteria Spi-Cgil RE



Si chiama “Difese Comunitarie” il progetto, a cui partecipa anche lo Spi-Cgil reggiano, per informare i cittadini su come affrontare il passaggio al libero mercato nel settore dell'energia

Obiiettivo del progetto è creare una rete solida di conoscenze per la cittadinanza sui temi della liberalizzazione del mercato dell'energia e della prevenzione di truffe e raggiri. La liberalizzazione del mercato di luce e gas avanza nonostante le proroghe e la cittadinanza soffre sempre di più per il costante martellamento da parte di *call center* e venditori porta a porta. Spesso inconsapevoli, i cittadini diventano vittime di venditori poco onesti o di contratti che solo dopo essere stati attivati scoprono non essere convenienti.

Quando un cittadino si trova in una situazione del genere spesso non sa a chi rivolgersi, cosa fare o quali siano i

suoi diritti e spesso succede che paghino senza sapere a quali condizioni sono vincolati ai loro fornitori.

Grazie alla nostra sinergia abbiamo creato una rete di conoscenze presente in tutti i luoghi della città e della provincia. Abbiamo insegnato a sette comunità di stranieri, agli operatori e mediatori delle associazioni che si occupano di *intercultura* a leggere le bollette e a difendersi dalle truffe porta a porta e telefoniche.

Una parte della formazione è stata rivolta nello specifico ai ragazzi e alle ragazze con disabilità della cooperativa *CORESS*: tramite il teatro e l'interpretazione di alcune specifiche situazioni hanno imparato come reagire nella vita reale di fronte a truffe e raggiri, così da divertirsi, stare insieme e raggiungere una sempre maggiore autonomia. Ai cittadini diciamo di non avere fretta ad accettare quando viene proposto un nuovo contratto luce e gas anche perché la liberalizzazione del mercato dell'energia è stata prorogata sino alla fine del 2022. **E spieghiamo**

che non vanno mai comunicati i propri codici presenti in bolletta. Oggi non è più necessario apporre una firma per attivare un nuovo contratto, spesso bastano pochi dati comunicati anche per telefono, per ritrovarsi con un altro gestore senza sapere chi sia.

Oltre alle assemblee, gli attori registi **Maria Antonietta Centoducati** e **Gianni Binelli** stanno portando in scena su tutto il territorio una pièce teatrale intitolata “*Energia nella giungla*” dedicata proprio al tema della liberalizzazione del mercato dell'energia.

Il progetto è finanziato dalla Fondazione Manodori e vi partecipano da ormai due anni il sindacato pensionati Spi-Cgil insieme a Federconsumatori, Adiconsum, Ancescao, Comune di Reggio, Cooperativa Coress e Studio Tiwi.

Il sito www.neldubbioriaggancia.it riporta le informazioni più significative.

Bologna senza barriere

È l'impegno dei sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil per rendere il nostro capoluogo di regione una città sempre più vivibile e accogliente. La nuova giunta di Matteo Lepore si impegna a far approvare il piano sulla mobilità entro il 2022

Il lungo e costante impegno di Spi-Fnp-UilP con l'Amministrazione Comunale di Bologna sull'accessibilità universale, per rendere Bologna un luogo a misura di persona fragile o disabile, eliminando le barriere architettoniche al fine di permettere a tutti di fruire di servizi e spazi pubblici, ha portato alla firma di un accordo il 26 luglio 2021 tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali dei pensionati. Le parti hanno condiviso con l'Amministrazione l'impegno, da parte di quest'ultima, a definire entro il 2022 un piano di eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA) attraverso l'assunzione di un atto di "Giunta". La Giunta, coerentemente a

quanto concordato in data 28 luglio 2021, ha assunto il seguente orientamento: "Impegnarsi a rendere sempre più organiche le linee d'azione e i progetti intrapresi in tema di accessibilità universale della Città, avviando la formazione del piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche entro il 2022." Lo stesso impegno si trova nei contenuti del programma elettorale presentato per le Elezioni Amministrative dal candidato progressista a sindaco di Bologna Matteo Lepore, che nella competizione elettorale ha ottenuto la vittoria.

Il programma del candidato a pagina 29, all'interno dell'idea n.4 "Lotta alle disuguaglianze, alla discriminazione e all'emarginazione", nel capitolo "Disabilità: il diritto alla vita autonoma", si impegna - citiamo il testo - "a far approvare entro 24 mesi il piano di

eliminazione delle barriere architettoniche e a favorirne la rapida implementazione e comunicazione trasparente alla cittadinanza: attiveremo piani di miglioramento dell'accesso alla mobilità al fine di garantire la libertà di spostamento con mezzi pubblici e privati."

La stessa Amministrazione considera la partecipazione, il confronto e la concertazione con le parti sociali un percorso già tracciato e virtuoso. Su questo principio il lavoro delle organizzazioni sindacali dei pensionati Spi-Fnp-UilP sarà attento, costante e presente affinché gli impegni assunti si traducano in azioni e miglioramenti concreti per le persone più fragili.

Tutte le informazioni (anche su come accedere ai fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche) si possono reperire sul sito www.nobarriere.com



A Bologna si sta bene

► Giulio Reggiani
redazione de La Spinta

Stare dalla parte dei bottoni è meglio che stare in baracca? Dilemma filosofico che il dialetto bolognese risolve brillantemente. Un'analisi serio-ironica del verbo stare

Il termine dialettale *Stér* (Stare) è un verbo comunissimo, utilizzato di frequente nel nostro dialetto. Stare, in italiano, indica un'assenza di moto, un restar fermi in qualche posizione: un bloccarsi, insomma. In dialetto, ha tante espressioni colorite e caratteristiche di un linguaggio che, in tempi passati, spesso "andava per le spicce". Sono tante le espressioni legate a "*stér*", per cui ne riportiamo solo un numero limitato. Il detto "*stér atàch ai sgarlatón*" (stare attaccato ai calca-

gni, tallonare) significava si seguire qualcuno, ma dava pure l'idea di essere seguiti ossessivamente da una persona fastidiosa. Un'altra frase interessante era "*stér da la pért di ptón*" (stare dalla parte dei bottoni); questa locuzione indicava che, in una situazione ambigua, si stava sul sicuro, con le spalle coperte (però non si capisce dove stia il vantaggio nel "parteggiare" per i bottoni). Di facile interpretazione è "*stér in campéna*" (stare in campana) col significato di "stare attento": ciò perché la campana, fin dall'epoca medioevale, avvisava la popolazione di un imminente pericolo o chiamava a raccolta per eventi molto importanti. Abbastanza simile era "*stér in uréccia*" (stare in orecchio) che imponeva di metter molta attenzione su ciò che si faceva; ma più che un invito era un ammonimento.

Si usava pure il modo di dire "*stér in caré*" (stare in

carreggiata) che esprimeva il concetto di "non esagerare", di "non uscire dal solco tracciato": infatti la doppia traccia del carro (richiamato figurativamente dal termine *caré*) dettava già un percorso prestabilito. Somigliante era la locuzione "*stér in rìga*" (stare in riga) che esprimeva l'ordine di non discostarsi da un'intesa o da un comportamento già predisposto. Infine un termine legato all'osteria, la quale, soprattutto nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, era ambiente "godereccio": "*stér in baràca*" (stare in baracca) col significato più ampio di "Stare tutti in allegria, mangiare, bere e divertirsi". Insomma quasi come "*stér da Dio*" (stare da Dio) nel senso di "stare benissimo, sentirsi in gran forma": richiamare l'Onnipotente era garanzia di ciò che si affermava.



FABIO CAVATORTA



■ Fabio Cavatorta è un matematico. E se la matematica è la regina delle “scienze esatte”, allora quello che disegna deve essere il suo alter ego.

Un alter ego rimasto un po' bambino a guardare le illustrazioni che ha realizzato per noi. Che sono anche un piccolo tributo ai suoi nonni: il nonno lo vediamo nel garage mentre costruisce un castello. E così era il nonno di Fabio, sempre indaffarato a dipingere (ancora i suoi quadri sono appesi nella casa di famiglia) o nel garage a costruire qualcosa. La nonna invece è in cucina che prepara una montagna “esagerata” di cibo per il nipotino che guarda allibito e si chiede come riuscirà a mangiare tutto. Oppure seduta in poltrona a guardarlo giocare con il Lego (qui ritorna l'ego matematico con il bimbo che ricostruisce come un frattale o

una scatola cinese la scena che lo circonda, sempre più in piccolo). Fabio - parmigiano, oggi ha 36 anni, una bimba di due anni e un lavoro in ambito informatico-bancario - ci racconta che in questi disegni si è per la prima volta visto dall'esterno, come potevano vederlo i suoi nonni. E come lui vedrà la sua bambina nei prossimi anni.

“Se cambierò lavoro lasciando quello attuale per fare l'illustratore - ci dice ancora Fabio - guadagnerò forse un terzo di oggi, ma mi dedicherò alla mia vera passione: mi piacerebbe creare giochi di ruolo, giochi da tavola, di cui sono un patito”.

Le illustrazioni di Fabio Cavatorta sono anche su Behance: www.behance.net/fabiocavatorta e su Instagram: www.instagram.com/fabio_cavatorta/

In collaborazione con



Coordinamento redazionale:
Marco Sotgiu

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA



ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

